Venerdì si riuniscono le organizzazioni regionali Cgil, Cisl, Uil

Più forte la pressione dei sindacati per scelte rinnovatrici del governo

Dichiarazioni di Boni, Didò, Reggio, Rufino - Il movimento sindacale non potrà tollerare che il governo continui a girare attorno ai problemi e che sia lasciata mano libera al padronato - Occorre mostrare con atti concreti una reale volontà di cambiamento

Venerdì si riuniscono i rappresentanti delle organizzazioni regionali della Cgil, Cisl e Uil: i dirigenti delle regioni del Nord terranno l'assemblea a Milano, quelli del Centro a Roma e quelli del Sud a Napoli. Sarà fatto un esame della situazione economica e sociale del Paese, dopo la recente riunione del Direttivo della federazione Cgil, Cisl, Uil e in vista degli incontri con il governo che deve dare una risposta globale alle proposte del sindacato per l'occupazione, il Mezzogiorno, l'agricoltura, il petrolio e le fonti di energia, i prezzi, i lavori pubblici, i trasporti, la sanità.

«Siamo al momento delle decisioni: le scelte politiche — come ha affermato il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, nell'intervista al nostro giornale pubblicata lunedì — richiedono prove di impegno e di volontà che il governo Rumor stenta a dare e che, anzi, fino a questo momento, non ha dato, sulle questioni di fondo».

Questi problemi, per i quali se il governo non darà risposte positive, il movimento sindacale è deciso ad una intensificazione e generalizzazione del movimento, sono al centro di dichiarazioni di numerosi dirigenti della Cgil, Cisl e Uil.

«I rapporti con il governo — afferma il segretario generale aggiunto della Cgil, Piero Boni — tendono a deteriorarsi e la compagine governativa stenta a definire indirizzi concreti, coerenti con gli stessi orientamenti da essa recentemente ribaditi sui quali il sindacato trova elementi di convergenza che attendono però la verifica dei fatti. Le prime settimane del 1974, nelle quali è previsto un confronto globale con il governo saranno pertanto decisive e gli eventuali risultati conseguiti e le relative valutazioni del sindacato contrassegneranno i mesi successivi». La politica verificata recentemente dal Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil, potrà efficacemente esprimersi soltanto se di pari passo saranno sciolti i nodi ancora aperti sulla via del raggiungimento dell'unità sindacale».

Mario Didò, segretario confederale della Cgil, sottolinea che la «situazione rischia di tradursi in pesantissime conseguenze per i lavoratori dell'Europa occidentale, primi fra tutti gli emigrati». Didò ricorda che nelle prossime settimane «dovrà essere affrontato il problema del potere d'acquisto dei lavoratori, dovranno attuarsi misure concrete a sostegno dello sviluppo prioritario dei settori dell'energia, dell'agricoltura, della casa, dei trasporti». «Chiediamo anche — continua Didò — che sia affrontato con decisione lo scandalo di una politica fiscale che ancora una volta grava essenzialmente sui redditi dei lavoratori dipendenti, mentre negli altri settori continua e si aggrava il fenomeno delle evasioni». «Il sindacato — riprende Didò — ha fatto delle proposte e ha di nuovo dimostrato la sua responsabilità non solo di fronte ai problemi dei lavoratori, ma dell'insieme del Paese. Una cosa comunque è certa: il movimento sindacale non potrà tollerare né che il governo continui a girare attorno ai problemi, né che sia lasciata mano libera al grande padronato di utilizzare la situazione per fare ancora una volta i propri affari. Il mese di gennaio sarà un mese di confronto serrato oltre che col padronato, con il governo, i pubblici poteri in generale. La mobilitazione dei lavoratori per l'affermazione delle proposte fatte dai sindacati è in atto e l'azione di lotta sarà molto dura e anche generale, se necessario, per vincere le resistenze che si oppongono ad una nuova e più giusta politica economica nazionale».

Il segretario confederale della Cisl, Giuseppe Reggio rileva che «le indicazioni per le riforme di struttura e per una reale trasformazione del meccanismo di sviluppo appaiono, anche per l'evidenza dei fatti, drammaticamente posti in luce dai recenti avvenimenti, come le linee più valide e oggi generalmente accettate per affrontare alla radice le cause reali degli squilibri della situazione economica e sociale». Ciò che però — prosegue Reggio — non si è verificato è la traduzione di queste linee obiettive in atti concreti, che diano il segno di una reale volontà di cambiamento. Di conseguenza, il sindacato, ha di fronte un obiettivo da perseguire, quello di trasformare il riconoscimento formale delle indicazioni ed esigenze rappresentate, in reali volontà politiche».

Il segretario confederale della Uil, Luciano Rufino afferma che «l'obiettivo è di respingere le false austerità, di rendere concreto il discorso con il governo sulla base non di un semplice riproporsi tra qualche mese dello stesso sistema di vita entrato in crisi, ma di un modello corrispondente alle reali esigenze della nostra collettività nazionale. E' un discorso che il sindacato vuole portare avanti facendosi ancora una volta carico delle preoccupazioni e delle aspettative del Paese».

Importanti successi delle lotte del 1973

Tremila accordi aziendali conquistati dai lavoratori

Una dichiarazione del compagno Guidi - La politica contrattuale

Nel '73 sono stati fatti oltre 3000 accordi aziendali che hanno interessato in totale oltre un milione di lavoratori. Tra questi, 420 accordi hanno interessato 200 mila lavoratori alimentaristi, 840 accordi hanno interessato 400 mila lavoratori metalmeccanici; 320 accordi hanno interessato 180 mila lavoratori chimici; 850 accordi hanno interessato 200 mila lavoratori tessili.

«Si è trattato — ha dichiarato il compagno Eugenio Guidi, responsabile dell'Ufficio sindacale CGIL — di una attività contrattuale considerevole, sia sul piano quantitativo che qualitativo, soprattutto tenendo conto dello slittamento nei tempi di inizio delle vertenze aziendali dovuto al fatto che i primi mesi del '73 erano ancora dedicati alla conclusione dei contratti nazionali per importanti categorie dell'industria, e malgrado il peso che indubbiamente ha esercitato la precaria situazione economica, utilizzata strumentalmente dal precedente governo e dal padronato. Nel merito va detto che la contrattazione aziendale ha registrato quasi ovunque un salto qualitativo rispetto al passato, in quanto l'insieme del movimento sindacale, pur con alcuni limiti ancora da superare, si è mosso con coerenza nella direzione delle scelte fatte dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, perseguendo obiettivi di ordine generale: occupazione, riforme, politica del Mezzogiorno, investimenti, modifica e controllo dell'organizzazione del lavoro in tutte le sue componenti (orari, controllo dello straordinario, abolizione degli appalti, lavoro precario e stagionale, ritmi, organici, ecc.), riconoscimento dei consigli di fabbrica.

«Anche le rivendicazioni di carattere economico — afferma Guidi — in coerenza con la impostazione globale, si sono incentrate in particolare sulla perequazione delle paghe di fatto nell'ambito della conquista dell'inquadramento unico e sulla difesa del salario reale, attraverso il rinnovo degli accordi sul premio di produzione e sul consolidamento o l'introduzione dell'indennità feriale.

«Guardando alle prospettive, le vertenze già aperte o in via di apertura investono oltre un milione di lavoratori, di cui circa 500 mila metalmeccanici, 300 mila chimici e decine di migliaia di lavoratori delle costruzioni. Si tratta di vertenze che interessano soprattutto le grandi aziende e gruppi industriali e anche per queste le piattaforme rivendicative non sono concepite in una visione aziendalistica, ma in stretto collegamento con le grandi riforme, scuola, casa, trasporti, sanità».

Sarà effettuato il giorno 15

Calabria: braccianti edili e forestali verso lo sciopero

Difesa del suolo, occupazione, sviluppo, i problemi al centro della giornata di lotta - Si chiede la rapida utilizzazione dei 200 miliardi di cui dispone la Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1

Il 15 gennaio braccianti, forestali e lavoratori edili scenderanno in lotta in tutta la Calabria per la difesa del suolo, l'occupazione, lo sviluppo.

Nella stessa giornata vi saranno fermate in tutti i luoghi di lavoro della regione. La decisione è stata presa dalla federazione regionale CGIL, CISL, UIL. Manifestazioni si svolgeranno a Reggio, Catanzaro e Cosenza.

In particolare si chiede la rapida e giusta utilizzazione dei 200 miliardi di cui la regione Calabria dispone per la difesa del suolo con il passaggio ad essa dei fondi residui della legge speciale Calabria, varata 15 anni addietro, dopo le rovinose e ripetute alluvioni e ridotta in questi anni a niente altro che a uno strumento dello spreco clientelare. Oggi, però, la regione, malgrado abbia approvato da mesi una legge che disciplina la gestione di questi fondi, non ha ancora provveduto ad approvare il piano unico degli interventi, prescritti dalla legge stessa, e si corre anche il rischio nelle prossime settimane, di un blocco di tutti i lavori con la conseguente disoccupazione di migliaia di forestali.

Accanto a questo rischio vi è, poi, quello, non meno grave, che questi fondi, in assenza di un piano e di un controllo effettivo da parte della regione, continuino ad essere spesi come nel passato, cioè sprecati a fini puramente elettoralistici o di sostegno al parassitismo o alla speculazione nelle campagne e per di più, come propone la giunta regionale, ancora affidando la progettazione e le decisioni delle opere alla Cassa per il Mezzogiorno. E questo, in realtà, è l'intento di quelle forze che all'interno della regione, si stanno battendo per impedire l'approvazione del piano unico degli interventi.

Altri obiettivi della giornata di lotta sono strettamente congiunti a quello riguardante i fondi della legge speciale. Si chiede, infatti, che vengano utilizzati senza ritardi, sprechi e distorsioni, i fondi delle leggi per gli indennizzi agli alluvionati, per la ricostruzione dei comuni colpiti e per la riparazione dei danni delle campagne e delle opere pubbliche. Con analoghi intenti ci si batte per l'attuazione degli impegni assunti con la legge sulla casa e per la spesa dei fondi disponibili con la legge sulla montagna. Si tratta complessivamente, di circa 500 miliardi disponibili la cui spesa, da parte della regione, se ubbidiente alle esigenze reali ed effettuata rapidamente, può costituire un punto di avvio per quel piano regionale di sviluppo che, altrimenti, è destinato a rimanere, una volta fatto, sulla carta e costituire un altro libro dei sogni. Altro punto importante posto al centro della giornata di lotta è rappresentato dalla richiesta di realizzazione degli impegni industriali assunti per la Calabria: dal quinto centro siderurgico, all'impianto della Sir a Lamezia, a tutti gli impegni nel crotonese, nel cosentino, e nel reggino Per quanto riguarda la realizzazione degli impegni industriali della zona di Lamezia uno sciopero generale si avrà già il giorno 11 di questo mese.

Franco Martelli

A ritmo forzato i programmi autostradali '74

L'Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori (AISCAT) informa che nel 1973 sono state aperte al traffico autostrade per ulteriori 476 chilometri, dei quali soltanto 76 costruiti a cura dell'azienda statale per le strade. I tronchi in costruzione risultano attualmente per 691 chilometri dei quali 248 dovrebbero entrare in esercizio nel 1974. Più vasto ancora il programma delle strade da iniziare: ben 961 chilometri, comprendenti anche tracciati doppionati di autostrade esistenti. La forzatura dei programmi è dovuta ai vantaggi finanziari ottenuti dalle concessionarie e provoca forti squilibri. Gli investimenti per adeguare la rete ferroviaria e metropolitana, infatti, sono chiaramente decurtati a favore delle autostrade. Le carenze di cemento e ferro d'armamento fatte scontare nella costruzione di case ed opere pubbliche risentono pure di questa distorsione della politica di dotazione infrastrutturale.

Si prepara una manifestazione nazionale

Gli editoriali intensificano l'iniziativa per il contratto

Profonda trasformazione nel settore delle case editrici - I lavoratori chiedono un accordo che sia adeguato alla nuova realtà - Dura resistenza del padronato - Già effettuate 52 ore di sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Fra qualche giorno, e precisamente l'8 gennaio prossimo, l'attivo unitario dei lavoratori delle case editrici deciderà le nuove iniziative di lotta, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria avvenuta una quindicina di giorni fa. Fra l'altro l'attivo dovrà definire le modalità di una manifestazione nazionale degli editoriali, impegnati nella vertenza contrattuale ormai da più di un mese. 52 sono le ore di sciopero già effettuate dai lavoratori delle case editrici in questa prima fase della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La rottura delle trattative ha provocato un inasprimento della lotta. Dal 1. al 12 gennaio i sindacati nazionali hanno programmato altre 12 ore di astensioni dal lavoro, che i consigli di fabbrica e le organizzazioni provinciali utilizzeranno a seconda delle diverse realtà aziendali. Picchetti e scioperi articolati si sono quindi susseguiti anche in questi giorni, nonostante le soste forzate per le festività natalizie e di fine anno.

Questo, per gli editoriali, sarà l'ultimo contratto nazionale di categoria. La prossima scadenza contrattuale degli editoriali, infatti, coincide rà con quella dei grafici. Le due normative saranno fuse, si presenterà cioè una sola piattaforma rivendicativa e ciò in relazione al fatto che editoriali e grafici, per l'interdipendenza sempre più stretta dei due settori, hanno problemi comuni, lavorano spesso nella stessa azienda, devono affrontare questioni generali — come la tendenza sempre più marcata alla concentrazione, la parcellizzazione del lavoro, il lavoro precario e a domicilio che sono del tutto uguali.

Il contratto di lavoro che oggi gli editoriali chiedono di rinnovare non è comunque un contratto di «transizione». Il settore dell'editoria (con circa 12 mila addetti in tutto il Paese di cui 5/6.000 nella sola provincia di Milano) è investita, negli ultimi anni, da una profonda trasformazione, caratterizzata dall'intervento massiccio del grande capitale finanziario e monopolistico per il controllo di un numero sempre più largo di case editrici (e quindi della politica culturale del Paese). IFI Fiat, Montedison, ENI, Monti, sono ormai entrate nelle più importanti «fabbriche del libro»: citiamo fra le altre Etas Kompass, Fabbri, Borinhieri, Adelphi, Bompiani e Sonzogno della Fiat; De Agostini e Vallecchi della Montedison.

Gli ultimi «imperi» familiari dell'editoria (Mondadori, Garzanti, Rizzoli) resistono ancora all'assalto del grande capitale finanziario, ma hanno già aperto le porte a compartecipazioni azionarie di varia natura.

In questa situazione di profonde trasformazioni si inseriscono fenomeni più vistosi: di riorganizzazione del lavoro all'interno delle case editrici, con parcellizzazione delle mansioni e quindi dequalificazione professionale, utilizzazione a piene mani dello straordinario e soprattutto del lavoro a domicilio e precario.

Negli ultimi due tre anni almeno 1.500 lavoratori delle case editrici hanno perduto il posto di lavoro grazie a questa stretta organizzativa, mentre la produzione (e il fatturato) del settore è in aumento vertiginoso. La spesa per acquisto di libri è passata dai 50 miliardi di lire nel '54 agli oltre 350 miliardi di lire nel '73.

Con l'espulsione dei migliaia di lavoratori dalle case editrici, si è ingigantito il fenomeno del lavoro precario. Si calcola che per ogni addetto alla produzione di libri, quattro altre persone lavorino al di fuori di ogni contratto di lavoro.

Questa realtà non poteva non essere al centro della vertenza contrattuale degli editoriali, i quali hanno appunto messo al centro della loro piattaforma rivendicativa (oltre alle rivendicazioni classiche relative all'aumento salariale uguale per tutti in misura di 28 mila lire al mese, parità normativa per malattia e infortunio, abolizione dell'ultima categoria operai, parità salariale e normativa per i minori ecc.) la necessità di un controllo diretto delle rappresentanze dei lavoratori in fabbrica sul «lavoro nero».

Per un controllo efficace del «lavoro nero» gli editoriali chiedono: 1) l'estensione dei benefici dello Statuto dei lavoratori anche alle aziende che hanno meno di 15 dipendenti (la concentrazione e lo intervento del capitale finanziario nel settore ha accentuato il fenomeno di moltiplicazione delle ragioni sociali); 2) la discussione preventiva con le rappresentanze sindacali aziendali delle eventuali richieste di prestazioni straordinarie; 3) preventiva contrattazione con le rappresentanze sindacali aziendali dei lavori dati all'esterno; i lavori dattilografici, di correzione e revisione di bozze, di revisione dei testi e di traduzione consuetudinaria dovranno, in ogni caso essere eseguiti all'interno dell'azienda; per l'attuazione di questa norma le aziende consegneranno alle rappresentanze sindacali aziendali gli elenchi dei lavori dati all'esterno.

Bianca Mazzoni

Minacciando il razionamento

L'ENEL insiste per l'aumento delle tariffe

Voci insistenti secondo cui l'ENEL ha chiesto aumenti delle tariffe elettriche oscillanti fra il 20% ed il 30% non sono state smentite dalla direzione dell'ente. Anzi, sembra che il riferimento alla necessità che il governo adotti un atteggiamento «comprensivo» verso le necessità finanziarie dell'ENEL aumentate con l'appalto dei lavori per due nuove centrali nucleari debba interpretarsi come una rinnovata pressione per ottenere una decisione favorevole al rincaro. Da parte sua il governo è vincolato da un voto del Parlamento, che non ha rispettato, a modificare la struttura della tariffa — che è ancora quella stabilita dai gruppi finanziari privati prima della nazionalizzazione — nel senso di favorire le piccole utenze e, con ciò, anche i settori economici socialmente prioritari, come il Mezzogiorno e l'agricoltura.

Le reazioni alla notizia delle richieste di rincaro negli ambienti sindacali sono vivacemente negative e convolgono la politica generale del governo nel settore energetico. La tariffa elettrica, benchè ingiustamente gravante sui piccoli utenti, è stata già aumentata con un sotterfugio, in occasione dell'introduzione dell'Imposta sul valore aggiunto. La sostituzione dell'IGE con l'IVA comportava un minore esborso fiscale per i piccoli utenti che è stato stornato a beneficio dell'ente. C'è inoltre un impegno a tenere fermi tutti i prezzi amministrati: in tale ambito, il governo può ristrutturare la tariffa, aumentando quella dei grandi utenti che pagano 9 lire a chilovattora e diminuendo ai piccoli utenti, ma non applicare rincari generalizzati. Si rileva inoltre negli ambienti sindacali come gli obbiettivi di programmazione dell'economia — riequilibrio a favore del Mezzogiorno, aumento dell'efficienza delle piccole imprese dell'agricoltura — richiedono un contenimento del costo dell'energia ed il rifiuto di ogni ipotesi di aumento delle rispettive tariffe.

Per tenere bassi i costi, tuttavia, l'ENEL deve cambiare politica anche negli investimenti. La decisione del governo di ridurre del 15% le forniture di combustibile alle centrali elettriche, ad esempio, è indicata dai sindacati dei lavoratori elettrici come una delle cause di perdita di efficienza e quindi di aggravamento dei costi. Viene denunciato il tentativo di utilizzare il programma di razionamento dell'energia preparato nel luglio scorso come strumento di ricatto politico. In un primo tempo si è deciso un programma di razionamento (in caso di emergenza) che colpirebbe un po' tutti; oggi si riconosce che questa proposta è priva anche dei presupposti tecnici e si chiede di prevedere riduzioni applicabili ad alcune industrie grosse consumatrici. Il problema non è tecnico poichè compito dell'ENEL è quello di ricostituire i margini di sicurezza nelle forniture di energia anche in appoggio ad una nuova fase di espansione economica. E per farlo non basta avere appaltato la costruzione di due nuove centrali nucleari ma bisogna rivedere l'intero programma di investimenti.

L'ENEL oggi compra centrali elettronucleari come qualsiasi cittadino acquisterebbe un'automobile, senza nemmeno tentare di utilizzare le commesse per promuovere la ricerca scientifica e l'industria italiana. Si tratta di togliere ai grandi gruppi finanziari internazionali il monopolio della capacità tecnologica in fatto di costruzione di centrali, di riconquistare la autonomia nella produzione di energia elettrica.

Grave decisione della Montedison

Cassa integrazione per 720 operai della Montefibre

Il provvedimento che colpisce i lavoratori dello stabilimento di Marghera motivato con la mancanza di materia prima - Ferma reazione dei sindacati che controbattono le affermazioni padronali - Oggi assemblea in fabbrica

Una recente manifestazione dei lavoratori di Marghera

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 1

Cassa integrazione per 720 lavoratori della Montefibre di Porto Marghera, a partire dalle ore 14 di domani, mercoledì 2 gennaio.

Il gravissimo provvedimento, che colpisce un terzo del personale dello stabilimento, e precisamente quello addetto ai reparti di lavorazione AT 1, 2, 4, 5, 7, 8, 9, 13, e ai laboratori di analisi, è stato comunicato ieri mattina, presso l'associazione industriali di Mestre, dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica e alle organizzazioni sindacali, con la motivazione di una presunta mancanza, aggravata dalla crisi del petrolio di materia prima per la produzione di fibra acrilica.

Già dal novembre scorso — hanno detto i dirigenti del monopolio chimico — ci è giunta disdetta definitiva di due grosse ordinazioni di acrilo nitrile (sostanza base per la produzione della fibra acrilica), una di 6 mila tonnellate, da parte di una ditta germanica che si è giustificata adducendo «cause di forza maggiore», l'altra di 10 mila tonnellate da parte di una ditta americana i cui impianti sarebbero andati distrutti in un incendio.

Unico fornitore dell'acrilo nitrile sarebbe rimasto — sempre secondo la Montedison — il proprio stabilimento di Priolo, in Sicilia, dove attualmente vengono prodotte 55 mila ton. all'anno di questa sostanza.

In queste ultime settimane il mare grosso avrebbe impedito ad una nave, proveniente appunto da Priolo, di scaricare a Porto Marghera 1600 ton. di nitrile, rompendone addirittura, tre giorni fa, gli ormeggi e costringendola ad allontanarsi al largo per evitare danni più seri.

Nel caso che la nave riuscisse ad attraccare e a scaricare entro la giornata di oggi, i lavoratori sospesi potrebbero riprendere in pieno l'attività alle ore 22 del giorno 5 gennaio, altrimenti il provvedimento si protrarrà oltre quella data.

Ma — affermano sempre i dirigenti della Montedison — anche se si risolverà il caso contingente, non possono essere escluse difficoltà per l'avvenire.

Se la Montedison si vedrà costretta a ridurre la produzione di questa fibra sintetica a Porto Marghera, sarà costretta pure a ridurre la manodopera.

Il gravissimo ricatto del monopolio chimico ha trovato subito una dura e precisa risposta da parte dei lavoratori e dei sindacati.

Primo — essi controbattono — è alquanto strano che un complesso come la Montedison possa essersi lasciata cogliere alla sprovvista da una crisi che in parte è reale e in parte artatamente voluta e montata dal padronato. In tal caso, i suoi dirigenti, giungendo al punto addirittura di dover «bruciare» le scorte, dimostrerebbero di essere degli incapaci.

Secondo: come mai da novembre ad oggi non si è provveduto ammesso che la ricerca di altre fonti di approvvigionamento abbia dato esito negativo, a trasportare il nitrile da Priolo con altri mezzi oltre che per mare?

Terzo: perché, quando da parecchi mesi si conosceva l'entità della «crisi», solamente un mese fa circa si è demolito il reparto AM 10 del Petrolchimico che produceva acrilo nitrile e che con Priolo avrebbe garantito il fabbisogno della Montefibre? Escluso a priori che esista una difficoltà di collocazione sul mercato della fibra sintetica, la quale ha anzi subito un notevole rialzo di prezzo e di domanda, lavoratori e sindacati hanno respinto con fermezza la pretesa della Montedison di far ricadere la presunta crisi esclusivamente sulle spalle del personale e sullo stato che dovrebbe pagare la cassa integrazione. A tutti i lavoratori, invece, deve essere garantito il salario e il mantenimento dei livelli occupazionali, riducendo la percentuale di produzione proporzionalmente alle capacità di reperimento del «greggio».

I «calcoli» attraverso i quali si è definito il numero dei dipendenti da porre in cassa integrazione, tra l'altro, sono stati fatti in relazione alla produzione prevista per il 1974 (70 mila tonnellate) mentre gli organici sono rimasti quelli del 1973, che hanno prodotto poco più di 50 mila tonnellate; giusto il quantitativo che può assicurare Priolo, i cui impianti — lo ha ammesso la stessa Montedison — tra alcuni mesi saranno in grado di produrre 70 mila tonnellate della stessa materia.

Questo grave provvedimento inoltre viene portato avanti dalla Montedison nel momento più cruciale delle lotte a sostegno della piattaforma nazionale del gruppo e costituisce un attacco politico del monopolio chimico.

Domani mattina, mercoledì, alla Montefibre, si riuniranno il consiglio di fabbrica prima e successivamente l'assemblea generale dei lavoratori, allo scopo di definire tempi e forme di lotta in risposta al grave e provocatorio provvedimento dell'azienda.

Tullio Besek

Respingendo 123 sospensioni

I lavoratori della Laben occupano l'azienda

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

I lavoratori della Laben, gruppo «Montedel» (Montedison elettronica), hanno deciso di occupare lo stabilimento per respingere le 123 lettere di sospensione inviate alla vigilia di Natale. Il consiglio di fabbrica in una conferenza-stampa ha fornito i dati che mostrano le vaste implicazioni della crisi aziendale a livello dell'economia nazionale La Laben si era sviluppata in campo elettronico con la fabbricazione di strumentazioni per l'industria nucleare, spaziale e la progettazione e costruzione di un minicalcolatore fino a raggiungere 500 addetti, oggi ridotti a 370. La mancanza di un programme pubblico per l'industria elettronica ed i criteri aziendalistici della Montedison — la quale raggruppa nella «Montedel» anche la Elmer di Roma (telecomunicazioni, 450 dipendenti), la Gregorini di Roma (meccanica, 150 dipendenti) e la OTE di Firenze (telecomunicazioni, 500 dipendenti) — hanno tolto prospettive di sviluppo alla Laben portandola all'attuale crisi. È da ricordare che anche l'attività elettronica di un'altra azienda a partecipazione statale, la Pignone Sud, è stata privata delle ampie prospettive di sviluppo del settore da una politica aziendalistica.

Il consiglio di fabbrica della Laben protesta, in particolare, per l'azione ricattatoria della Montedison che non ha atteso i due mesi chiesti dalla Regione Lombarda per dar luogo all'indagine della commissione mista Regione - Sindacati - Montedison. La Montedison teme che l'azione dei lavoratori ponga il problema della continuità del posto di lavoro in termini di politica generale del settore costringendo il ministero delle Partecipazioni statali a riconsiderare il programma dell'elettronica ed il ruolo che vi svolgono le principali imprese a partecipazione pubblica.

Al Congresso della organizzazione di Piacenza

Proposte unitarie presentate dall'Alleanza alla Coldiretti

Le conclusioni del compagno Esposto — Otto mesi di attività

Dal nostro corrispondente

PIACENZA, 1.

«Ora non potranno più dire che non contiamo»: con queste parole il compagno Mario Lasagni segretario regionale dell'Alleanza dei contadini, ha concluso il primo congresso di fondazione dell'Alleanza provinciale di Piacenza, di fronte ad una affollatissima assemblea che ha superato anche le più rosee previsioni degli organizzatori.

Il congresso si era aperto con una serie di messaggi di saluto delle amministrazioni provinciale e comunale, di amministrazioni locali della nostra provincia, delle federazioni sindacali e delle cooperative; saluti che testimoniano come in otto mesi di vita l'Alleanza provinciale dei coltivatori diretti abbia creato una realtà organizzativa.

E' fallito quindi il tentativo discriminatorio messo in atto dalla Coldiretti sulla base di un esclusivismo di «rappresentanza» che non ha, i fatti lo dimostrano, pagato

L'Alleanza, nella provincia di Piacenza, nacque otto mesi or sono, lo ha ricordato il presidente provinciale Luppi, con la confluenza dell'UCI e l'aiuto delle alleanze provinciali emiliano-romagnole.

Oggi è una organizzazione che, con l'imminenza dell'apertura di nuove sedi comunali, copre tutta l'area provinciale conquistando ogni giorno di più, sulla base della lotta ai grandi agrari, nuove adesioni tra i coltivatori diretti.

Pur nell'ambito di una critica ferma, ma indispensabile alla Coldiretti, l'Alleanza di Piacenza ha avanzato una precisa proposta per un rapporto unitario con la Coldiretti, ribadendo che nelle campagne, l'avversario da battere è l'Unione agricoltori. Proprio dalla tribuna del congresso piacentino, nelle sue conclusioni, il compagno on. Attilio Esposto presidente dell'Alleanza ha rilanciato la proposta unitaria alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti. Di fronte ad una Coldiretti regionale che ha una piattaforma rivendicativa arretrata rispetto alle disponibilità della regione manifestatesi nella presentazione del progetto di bilancio il compagno, on.le Esposto ha affermato l'esigenza che almeno sul piano regionale le due organizzazioni (Coldiretti e Alleanza) debbono arrivare ad un accordo per una trattativa regionale comune superando resistenze ed esclusivismi che non possono più avere cittadinanza nel movimento contadino di fronte alla drammatica crisi del mondo dell'agricoltura.

Giovanni Rossi